DOMENICA 22 NOVEMBRE 2026 CRISTO RE XXXIV T.O.
Lc. 25,31-46

E' l'ultima domenica dell'anno liturgico, dedicata a Cristo Re dell'universo, e con essa abbandoniamo la lettura del Vangelo secondo Matteo che ci lascia con l'ultima parte del discorso "escatologico" quello che riguarda cioè il fine e non la del tempo. Il Vangelo ci presenta una scena molto forte che noi siamo soliti chiamare il giudizio universale. Al di là delle rappresentazioni drammatiche che vediamo nelle chiese più antiche e che spesso mettono un po' di paura, in realtà è la più bella di tutte le rivelazioni: a Dio, dei nostri peccati, non importa poi molto, è molto più attento al bene fatto che alle nostre colpe. Le minacce che Gesù pronuncia alla fine nel brano hanno poco anche fare con il "Vangelo", "la buona notizia"; sono in netto contrasto con tutte quelle che abbiamo ascoltato da Lui lungo tutta la sua vita e con gli atteggiamenti di accoglienza e di perdono che ha avuto verso i peccatori. Eppure ci hanno accompagnato per lungo tempo, tanto che l'incontro definitivo con il Signore, il giudizio finale anziché essere atteso con gioia, ha rappresentato per tutti come una resa dei conti da temere. Per comprenderle correttamente (e soprattutto per non attendere con paura la fine della vita e della storia) dobbiamo tener conto che Gesù utilizza un "genere letterario" particolare detto *scena di giudizio*, il cui scopo non è quello di informare su ciò che accadrà alla fine del mondo, ma fornire insegnamenti sul come vivere l'oggi.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli.
Gesù segue lo schema utilizzato per questi tipi di discorsi: il giudice seduto sul trono, gli angeli che fanno da assistenti e guardie del corpo, la convocazione di tutte le genti e la separazione in due gruppi e infine la sentenza: i giusti premiati, i malvagi puniti. Sono convocati davanti a lui tutti i popoli, credenti e non credenti, l'umanità intera senza distinzione di razza, di lingua, di religione; tutti convocati per riguardare la propria vita e scoprire con occhi nuovi ciò che essa è stata, come è stata vissuta. Ma soprattutto per verificarla oggi e viverla pienamente e non trovarci in perdita domani.

Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.
Gesù evoca una scena quotidiana: il pastore alla fine della giornata separa capre da pecore perchè hanno esigenze diverse per la notte: le pecore fuori perché possono sopportare il freddo, le capre all'interno perché non difese dalla lana. Il paragone con il pastore però finisce qui perchè chi separa, chi giudica è il Figlio dell'uomo, che più avanti sarà chiamato "re", colui che ha potere su tutte le cose. Spesso nel vangelo di Matteo abbiamo incontrato il desiderio da parte dei discepoli di separare grano e zizzania, credenti e non credenti, "giusti" e peccatori. Qui Gesù ribadisce che il giudizio, la separazione spetta solo a lui e che avverrà alla fine dei tempi.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi".
Per ben quattro volte Gesù ripete quali sono i criteri del giudizio; due in modo positivo e due in modo negativo: è la tecnica che usavano i rabbini per far memorizzare al popolo gli insegnamenti più importanti e non li dimenticassero mai; è la tecnica che Gesù utilizza anche per i suoi discepoli, affinché vivano il comandamento dell'amore, perché alla fine della vita tutti saremo giudicati solo sull'amore, tutto il resto scompare,

è il niente. Sorprende che il giudizio tenga conto solamente di ciò che si è fatto verso gli uomini e non verso Dio. Viene benedetto *dal Padre mio* e accolto nel regno, chiunque abbia amato e in qualche modo dato "vita" agli altri: fame, sete, estraneità, nudità, malattie, mancanza di libertà, infatti, sono situazioni in cui la vita è a rischio, è messa in pericolo e il Dio della vita, quello che la scrittura definisce come "il santo, il pieno di vita" non può che congratularsi ed accogliere presso di sé chi ha dato occasione di vita ad altri uomini: sono diventati in qualche modo simili a lui, datori di vita. E' quanto ha fatto Gesù lungo le strade di Palestina: ha accolto i piccoli, i deboli, gli ammalati, i peccatori, li ha guariti ed è questo che è chiamato a fare chi vuol essere suo discepolo.

Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?".
Matteo definisce giusti, cioè giustificati e salvati coloro che hanno operato a favore dell'uomo proprio perchè uomo. Dio infatti ha messo proprio questa debole e fragile creatura al centro del creato e per essa ha compiuto tutte le sue meraviglie; così desidera che per ogni ognuno la persona sia al centro della sua attenzione e cura. A chi crede di assicurarsi la salvezza facendo "le cose di religione" (messe, novene, rosari,.....) il Signore fa capire che ciò che gli importa è l'attenzione all'uomo, il prendersi cura di lui, e non solo se in controluce dietro ogni persona il cristiano vede Cristo, ma proprio perchè è un uomo, un fratello che è nel bisogno, che è limitato nella sua possibilità di vita piena, di vita vera, di vita umana; pane, acqua, affetto, tempo: tutte cose quotidiane a cui spesso non prestiamo attenzione ma che per l'altro e per Dio sono importanti ed essenziali.

E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".
Anche nelle altre culture era ed è presente la consapevolezza di un giudizio finale da parte della divinità basato proprio sugli atteggiamenti che la persona ha avuto verso i più deboli. Ma Gesù ha annunciato qualcosa di nuovo, di impensabile:" Voi non lo sapevate, ma le persone che avete aiutato erano la mia famiglia, figli di un unico Padre, fratelli miei, nessun uomo mi è estraneo: io sono presente in lui, mi sono fatto carico di lui, ho camminato insieme a lui." E' consolante per tanti genitori, per tanti nonni pensare che i figli e i nipoti che spesso vengono considerati lontani e dicono di non credere, che non vanno più a messa, ma che hanno da loro imparato ad amare, ad avere attenzione e cura per l'altro; in realtà anch'essi sono destinati ad una vita piena, saranno accolti e benedetti dal Padre; quindi non saranno loro tolti e godranno insieme a loro della gioia senza fine.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".
Ben diverso è il giudizio per chi non si è fatto carico dell'altro. "Maledetti": non dal Padre ma da se stessi perchè si sono chiusi alla relazione con gli altri, sono vissuti nell'egoismo e nella ricerca del proprio interesse, e tale isolamento non ha certamente dato loro felicità. Vengono allontanati non perchè hanno fatto il male, ma perchè non hanno fatto il bene. Il *fuoco eterno* è destinato al diavolo non agli uomini. Ignorare gli altri è già ora un piccolo inferno; si diventa sospettosi, invidiosi, violenti, si guarda sempre all'altro come ad un nemico, un concorrente, un usurpatore; il proprio dio è

l'interesse, il denaro, il potere e di ciò l'uomo non è mai sazio; è questa bramosia sempre insoddisfatta che continua a roderlo e che costituisce il suo inferno fin da ora.

Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".
Alla fine anche questi ultimi sono sorpresi nel veder letta la loro vita sotto questa angolatura; e replicano stupiti: davvero non ti abbiamo *servito*?; hanno visto il Signore come un padrone da servire, da obbedire. Forse si sono preoccupati anche di tante pratiche religiose e non hanno avuto occhi per accorgersi di chi era nella necessità: magari un inchino al vescovo o il bacio all'anello del papa, ma non un atto di accoglienza, cortesia, affetto verso i più deboli. Sembra davvero molto duro Gesù, ma è il suo richiamo a mettere al centro l'uomo, a prendersi cura di lui, a non sentirsi estranei all'umanità piccola, dimenticata, scartata, sofferente: non è un invito a tralasciare gli atti della religione, ma piuttosto l'esortazione a non dimenticare chi gli è fratello.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».
Il giudizio è pesante, irrevocabile e sembra rispondere in pieno al nostro senso della giustizia: condanna per i cattivi, salvezza per i buoni. Ma è solo un grande avvertimento perchè l'uomo impari a vivere facendosi carico dei fratelli, aperto all'accoglienza e alla disponibilità, all'aiuto; e contemporaneamente a non giudicare chi non crede, chi non è dei nostri, chi crediamo lontano da Dio e dalla Chiesa. Ma anche oggi c'è un invito alla speranza e alla gioia: davvero ci sarà qualcuno che non ha mai dato un pezzo di pane o un bicchiere d'acqua a chi glielo chiedeva, mai un sorriso a chi gli era accanto, una carezza al figlio, un sorriso a un bimbo, una stretta di mano ad un amico? Gesti piccoli, senza pretesa, quasi insignificanti, ma gesti "da Dio", gesti che salvano.

Spunti per la riflessione e la preghiera

☐ Con quali attese e con quali timori attendo il giudizio di Dio?
☐ Credo in un Dio che mi aspetta al varco per chiedermi conto della mia vita o in un Padre che attende il mio ritorno a casa con le braccia aperte?
☐ In questo brano Gesù si presenta: affamato di pane, ma anche di ascolto, di tenerezza; assetato di comprensione, di essere riconosciuto, stimato; forestiero, bisogno di accoglienza, di sentirsi a casa, a suo agio; nudo indifeso, debole, senza protezione, esposto al giudizio; malato bisognoso di aiuto, di sostegno, di conforto; carcerato, emarginato, escluso dalla vita, prigioniero del gioco, del denaro.... Come lo accolgo e mi prendo cura di lui?
☐ Considero un'ingiustizia che Dio benedica anche chi non crede, chi è stato contrario alla chiesa, soltanto perchè ha dato agli altri anche un solo bicchiere d'acqua?